

Sulla
piazzaI protagonisti di una
giornata particolare

Roberto Saviano Foto Morelli/Emblema



Don Luigi Ciotti Foto Morelli/Emblema



Il figlio di Anna Politkovskaja

→ **Al corteo promosso da Libera** le mille voci dei parenti delle vittime della violenza→ **L'allarme del procuratore Grasso** «Con la crisi economica il crimine diventa più forte»

In 150mila occupano Napoli

Don Ciotti: mafiosi fermatevi

Centocinquantamila, il lungomare di Napoli è stato occupato ieri da una grande folla che ha risposto all'appello di Libera contro le mafie. Appello di Don Ciotti ai mafiosi: «Fermatevi, la vostra non è vita».

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

E alla fine ragazzi e ragazze da tutta Italia hanno deciso di smentire don Luigi Ciotti. Non erano in centomila, come lui aveva previsto, ma molti di più. Centocinquantamila. Un lungo serpentone colorato che dalla rotonda Diaz occupava tutto il lungomare fino a Piazza del Plebiscito. Piena zeppa in tutti i suoi angoli, come ai concerti, molto di più che ai raduni dei partiti, anche quando non tutto il corteo aveva finito il suo percorso e con pullman ancora bloccati all'uscita dell'autostrada. Ad aprire la lunga sfilata i protagonisti di questa giornata straordinaria, l'anima e la coscienza di questo poderoso movimento che è Libera. L'avarco vocabolario italiano li classifica come «familiari delle vittime di mafia», ma non basta. Sono padri, mamme, mogli, figli, ognuno di loro ha perso un pezzo di cuore che nessuno gli restituirà più nella interminabile guerra che le mafie hanno dichiarato all'Italia onesta. Sono cinquecento e sono quelli che hanno deciso, come dice con commozione e rispetto don Luigi Ciotti, di trasformare il dolore intimo in rabbia e voglia di lottare.



Foto di Roberto Salomone

La manifestazione contro le mafie a Napoli. In prima linea i familiari delle vittime delle mafie

VOLTI E STORIE

C'è Gilda Ammaturo, suo padre Antonio era capo della Squadra mobile negli anni Ottanta nella Napoli devastata dal dopoterremoto, dalle Brigate Rosse, dalla camorra e dalla malapolitica. Lo ammazzarono insieme al suo unico agente di scorta, Pasquale Paola. Anche lei, dopo anni di dolore e grazie a Libera, ha elaborato il lutto, lo ha trasformato in impegno civile. Le mani di Mario

Congiuista sono coperte da guanti bianchi, mostra il palmo con la scritta «certezza della pena». Suo figlio Gianluca fu ucciso a Siderno dalla mafia del pizzo. In vita sua Mario mai avrebbe immaginato di marciare in un corteo, ora è qui, va nelle scuole, parla di boss e 'ndrangheta, scrive su Facebook, raccoglie adesioni. Alessandra Clemente è una ragazza giovane è bella, sua madre si chiamava Silvia Ruotolo, uccisa dal-

la camorra a soli 39 anni. Se un giorno le avessero detto che avrebbe parlato nella sua Napoli davanti ad una marea di persone venute da tutta Italia e da almeno 30 paesi del mondo, non ci avrebbe creduto. «Ci dobbiamo arrabbiare, noi siamo l'Italia pulita dobbiamo pretendere il cambiamento» - dice prima di finire in lacrime nella braccia forti di don Tonino Palmese, sacerdote e anima di Libera in Campania.